

“DOVE DUE O TRE SONO RIUNITI NEL MIO NOME”

Nuovi orientamenti pastorali per i Gruppi Familiari

Perchè dei *nuovi* orientamenti? Cosa propongono e come intendono realizzarlo?

“Perchè? Cosa? Come?”: sono i tre interrogativi che ci introdurranno nella proposta di questi orientamenti, guidandone la lettura.

1 PERCHÈ? LE RAGIONI DI NUOVI ORIENTAMENTI

«La comunità cristiana, in ogni sua articolazione, avverte oggi come particolarmente urgente un’azione pastorale orientata alla crescita della coppia e della famiglia, favorendo la loro maturazione umana e cristiana e aiutandola a vivere la loro specifica vocazione e missione»¹.

Così esordivano gli *Orientamenti pastorali* del 1997. È forse un’urgenza che la comunità cristiana non sente più? Si tratta di un’azione pastorale ormai esaurita?

Al contrario. Questi intenti restano vivi e di grande attualità, poichè evidenziano l’urgenza di una pastorale attenta alla crescita della coppia e della famiglia. Poco più avanti si ribadiva:

«Nello stesso tempo la comunità cristiana si sente particolarmente interpellata e sollecitata a sviluppare la sua azione pastorale *con i coniugi e le famiglie e a loro favore*»².

Questi obiettivi originari permettono di contestualizzare la presente proposta dentro una storia che non viene meno. Anzi, che ha bisogno di essere portata avanti e rilanciata. Rimane come riferimento il testo precedente, che non è passato di moda. Semmai questo documento vuole essere «una riscrittura e un aggiornamento dei precedenti *Orientamenti pastorali diocesani*», tenendo conto dei «*mutamenti significativi nelle condizioni di vita delle famiglie e delle stesse comunità cristiane*»³.

¹ Diocesi di Milano – Ufficio per la famiglia, *I gruppi familiari parrocchiali. Orientamenti pastorali*, Centro Ambrosiano, Milano 1997, p. 5, n.1.

² *I gruppi familiari parrocchiali. Orientamenti pastorali*, p. 6, n.1.

³ «Introduzione», Diocesi di Milano – Servizio per la famiglia, «*Dove due o tre sono riuniti nel mio nome*». *Nuovi orientamenti pastorali per i Gruppi familiari*, Centro Ambrosiano, Milano 2014, p. 5.

È importante, però, ribadire la convinzione che non si ha la pretesa di partire da zero, tantomeno di sostituire quanto sin qui fatto e si sta - lodevolmente - facendo. Al contrario, abbiamo la consapevolezza di collocarci dentro un cammino di chiesa, ricco e poliedrico. La proposta si inserisce dentro la più ampia pastorale familiare della nostra diocesi: non intende rimpiazzarla, nè ripeterla, semmai la presuppone e vi rimanda.

Solo all'interno di questo quadro globale si può comprendere adeguatamente questo intervento, che ha un obiettivo specifico.

2 LO SPECIFICO DI QUESTA PROPOSTA: LA SPIRITUALITÀ

Dentro tale quadro, perchè altri orientamenti? Quale novità?

Sullo sfondo generale della pastorale diocesana, si è scelto di porre un accento, una sottolineatura particolare: avere cura della *spiritualità familiare*. Il paragrafo 3, dedicato allo "specifico dei GF", sottolinea

Tra i tanti modi in cui la comunità cristiana attua la comunione, i GF *vogliono prendersi a cuore la crescita spirituale delle persone e la relazione tra sposi*, sostenendo la vicenda quotidiana della vocazione sponsale e il cammino generato dal sacramento del matrimonio. Non sostituiscono quindi la normale attività delle comunità, non la reduplicano né la suppliscono. Avendo a cuore la crescita nella fede dei genitori i GF sono a servizio della famiglia e della Chiesa ma anche dell'intera società, di cui la famiglia è cellula essenziale⁴.

Si tratta di una priorità insistita, vista come risposta ai bisogni attuali. Parlare di "spiritualità" non indulge a una fuga dalla concretezza della vita o qualche idea difficile per esperti. Non è relativa alla sola preghiera o ai momenti liturgici. Al contrario consiste nel guardare con gli occhi della fede la vita quotidiana di ogni famiglia nella sua concretezza: dalla casa, al lavoro, dalle relazioni familiari alle faccende domestiche. Il desiderio è osservarle con lo sguardo di Gesù, per viverle *come Lui*. Semplicemente intende porta al cuore della proposta cristiana. Del resto, la chiesa che cosa ha da dare se non Gesù Cristo? Cosa possiamo dire alle famiglie se non Lui? Da qui, a cascata, rifluisce ogni servizio pastorale, la presenza nella cultura e nella società.

⁴ «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome». *Nuovi orientamenti pastorali per i Gruppi familiari*, p. 11, n.7.

Se la famiglia è chiamata a essere sacramento dell'Amore di Gesù per la chiesa, diventa indispensabile alimentare il legame con Lui, fonte dell'amore di ogni coppia.

Anche alla luce del *Direttorio di pastorale familiare* delle CEI (al n. 126), gli *orientamenti* precisano:

Possiamo trovare un'indicazione illuminante che indica *lo specifico dei GF: l'essere «luogo di crescita nella fede» mediante l'approfondimento della «spiritualità propria dello stato coniugale»*. È questa infatti la loro finalità, prezioso strumento per crescere nella fede in quanto sposi e camminare verso quella maturità cristiana che si realizza nell'amare «come io vi ho amato» di Gesù⁵.

Pertanto non si tratta di momenti di catechesi (ossia di studio e approfondimento del contenuto di fede) nè una scuola per genitori o forme analoghe. Lo scopo è di offrire una solidità proposta di spiritualità cristiana per sposi.

3 LA PROPOSTA: LA PAROLA AL CENTRO

Concretamente cosa propone? Come fare?

Parlare di "Gruppo familiare" può evocare proposte e metodi differenti. Ad es., potrebbe essere impostato come gruppo di preghiera o come uno spazio di condivisione e fraternità; o, ancora, può essere strutturato come una scuola per genitori o seguendo riflessioni sulle dinamiche psicologiche; secondo la forma di una catechesi o, ancora, sulle tracce di qualche movimento di spiritualità (Equipes di Notre Dame, Incontro Matrimoniale, Comunità di Caresto, ecc.). Ciascuno di questi approcci è prezioso e lodevole.

La pista tracciata dagli orientamenti non pretende sostituire tale ricchezza. Piuttosto, intende offrire *un metodo* proprio che mette al centro due fuochi: *la Parola di Dio e la coppia*. Questi sono i protagonisti, mai isolati tra loro.

Semplicemente il metodo è quello della lectio divina. In una parola, la lezione del card. C.M. Martini declinata nella vita di Coppia secondo uno sviluppo progressivo: lectio personale, di coppia (o *lectio del noi*) e momento comunitario.

Si offre così una pista o meglio un *metodo* di preghiera di coppia e di gruppo. Come tale segue una sua ritmicità, che ha un senso

⁵ «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome». *Nuovi orientamenti pastorali per i Gruppi familiari*, p. 11, n.14.

organico interno (anche se può essere modulato responsabilmente a seconda delle esigenze del gruppo).

Evidentemente, non ha la pretesa della novità assoluta. Tutt'altro. La proposta, infatti, nasce dal basso, raccogliendo una ricca esperienza vissuta in diverse comunità della diocesi. Semmai cerca di darle una forma comune e autorevole, tracciando una strada che - si auspica - possa favorire un percorso comune tra le parrocchie della diocesi. Non a caso non gli *Orientamenti* non sono stati scritti a tavolino da tecnici, ma nascono dal contributo di un'equipe formata da sacerdoti e laici, da teologi e sposi⁶: frutto più di un'esperienza vissuta che di una ricerca teorica e, in particolare, espressione di un cammino di comunione che, avendo saputo unire le diverse vocazioni, auspichiamo sia uno "stile di Chiesa".

Inoltre, questo metodo già è stato sperimentato nel *ritiro annuale* che ormai abitualmente si tiene in tutte zone pastorali durante la quinta domenica di quaresima. Infatti, è strutturato sul ritmo della lectio divina e sulla preghiera della coppia. Garantisce uno spazio per vivere con calma i vari passi della lectio, distendendoli lungo l'intera giornata. Può essere un'occasione per chi sta per iniziare o vuole sperimentare questa via.

In questa linea, poi, il Servizio per la Famiglia da alcuni anni ha riformulato il *sussidio* per gruppi famigliari su questo taglio⁷.

Secondo il percorso progressivo della lectio divina il cammino viene scandito nelle seguenti tappe:

1. *una premessa: la preparazione a casa*
2. *la lectio personale*
3. *la lectio del noi o lectio di coppia*
4. *la lectio comunitaria*

Ciascun passaggio è precisato, anche nei tempi, lungo direttorio (pp 32-37). Merita un accento particolare la cosiddetta "*lectio del noi*". Nasce dalla convinzione che c'è una Parola che Dio dice solo a voi due come sposi e che può essere ascoltare solo insieme. Un'immagine regalataci da una suora missionaria in Africa potrebbe fare da "composizione di luogo" per vivere questo momento: "all'ombra di un albero".

⁶ In particolare si ringraziano i coniugi Francesca Dossi e Alfonso Colzani, già responsabili del Servizio della Famiglia, Giuseppe e Rosa De Micheli, Giovanni Ferrario e Cecilia Pirrone.

⁷ *La fede nasce dall'ascolto*, ITL, Milano 2012; *Sette miracoli per la famiglia*, ITL, Milano 2013; *Sette parabole per la famiglia*, ITL, Milano 2014.

Basta pensare a una terra dove il sole è cocente tanto che pure il colore della strada è così bruno da sembrare abbronzato, e si comprende quale benedizione sia trovare un albero per riposarsi dal sole e rinfrescarsi alla sua ombra, quando si è in cammino o si sta lavorando. Se ci si ferma a mangiare lo si fa sotto i suoi rami, altrimenti si starebbe male. Così pure per stare a parlare con qualcuno ci si rifugia alla sua ombra.

Insomma, il tempo del riposo, i gesti del pasto, gli spazi dell'amicizia, avvengono tutti all'ombra di un albero. Ossia, i gesti più semplici ma più importanti della vita quotidiana sono vissuti all'ombra di un albero. Ecco il valore della sua ombra riposante⁸.

E se quell'albero fosse Dio? Che la coppia si fermi, al riparo di questa Presenza silenziosa e sicura, che protegge e rinfresca, che dà sicurezza con la sua solida stabilità e imponenza.

In questo modo si alimenta il cuore della famiglia, contribuendo a costruire la "chiesa domestica". Anzi, poiché l'itinerario è condiviso con altre famiglie, questo si rivela un'occasione concreta per costruire quella trama di relazioni che edifica la chiesa. Non si rinuncia, infatti, alla comunità. Come in un percorso a cerchi concentrici, rimane l'ultimo passaggio della lectio: non per fare una cosa in più o per semplice "messa in comune", ma nella convinzione che ci sia una voce di Dio che risuona solo lì. Dunque, è un progressivo crescere nell'ascolto della Parola.

Proprio in vista dell'edificazione della Chiesa locale, diventa importante anche la partecipazione del sacerdote. La centralità della coppia non toglie il «posto significativo» riservato al sacerdote»; semmai ne suggerisce il senso. Non ha un compito direttivo, nè catechetico, ma «con uno stile fraterno condivide pure lui la propria fede e da buon pastore accompagna tutti quanti all'ascolto di Dio, riconducendo le vicende della vita familiare alla luce della Parola». Anche per il sacerdote, così, il GF potrà essere uno spazio di fraternità per rigenerare la propria fede con la sua comunità.

4 SCOPO

Tutto questo che scopo può avere?

Il fine, semplicemente, è di nutrire la coppia e la famiglia nella Parola di Dio. Così, attraverso di loro, si costruisce la comunità

⁸ F. Scanziani, *I litigi e il perdono. Lectio divina per coppie che non si rassegnano*, Ancora, Milano 2009, 33.

cristiana, nella convinzione che la famiglia è la cellula della chiesa e della società. Anzi è la “piccola chiesa domestica”. Concretamente il percorso tesse quella trama di relazioni che compone la comunità della chiesa.

Tuttavia, se dovessimo ancora incalzare con maggior concretezza: «A cosa serve un GF?», oseremmo rispondere provocatoriamente: «A niente!».

“Non serve a niente” nel senso che non ha una immediata utilità pratica, nè ha uno scopo utilitaristico. In sè non è “un dovere” tantomeno è necessario. Ma, secondo il Vangelo, ciò che “non serve a nulla” appartiene al “gratuito”, ossia alla logica dell’amore: per Dio e per l’altro.

Così nascono i GF.

Pertanto, è fuori luogo chiedersi: «Ma poi, dopo avere pregato insieme la Parola queste famiglie che cosa fanno per la parrocchia?». O ancora: «Quali ricadute pratiche ha?», ecc..

Si tratta di un momento di *spiritualità*: lo stare con Gesù è di per se stesso gratuito, è solo un segno di Amore e un momento per lasciarsi amare. Chi oserà dire che è inutile nella vita di una comunità cristiana?

Questa proposta non ha bisogno di essere caricato di altre aspettative, pur legittime, ma che riguardano il resto della vita parrocchiale o persino altri momenti della pastorale familiare. Il GF non ha la pretesa di esaurire tutto il campo.

Di sicuro l’ascolto della Parola di Dio dà certamente frutto nella vita quotidiana di ciascuno (l’actio). Ma primariamente è preoccupato di plasmare un cristiano adulto che vive nella sua comunità. Ad esempio, un GF non ha come obiettivo di avviare in proprio un’attività missionaria, un servizio caritativo o altro. Non che, a volte, un gruppo non lo possa fare per condividere un’iniziativa. Ma di norma il riferimento per tali attività è la vita della parrocchia, a cui ciascuno adulto è rimandato.

Del resto, è la logica della lectio: che riporta alla vita concreta, forti della Parola di Gesù e pronti ad affrontare il quotidiano. Per questo ciascuno si metterà a servizio della comunità cristiana nei contesti già presenti: gruppo missionario, caritas, catechesi, ecc. Si eviterà così di creare una “parrocchia nella parrocchia”.

Tutt’al più la questione va capovolta: la gente fa già tanto per la parrocchia. Finalmente questo è un momento in cui la comunità cristiana fa qualcosa per le coppie e le famiglie. Non gli è chiesto di dare, semmai di ricevere. È un momento per loro.

La gratuità di questi momenti di spiritualità è stata ben ricordata da papa Francesco

abbiamo bisogno di creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, «luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto, in cui condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano, in cui discernere in profondità con criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza, al fine di orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali e sociali [Evangelii Gaudium 77].

L'augurio è che si sperimenti la promessa di Gesù: *dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro.*

5 UN'IMMAGINE CONCLUSIVA

Il senso più immediato di queste lectio bibliche è indicato dalla testimonianza calda e amica di don Tonino Bello. Mentre era in visita ai barrios di Bariloche, in Argentina, fu attratto da alcuni aquiloni che volteggiavano sopra le baracche; là certamente avrebbe trovato dei bambini.

Frotte di ragazzi si rincorrevano per i sentieri sterrati, e guazzavano a piedi scalzi nelle pozzanghere dell'ultima neve di primavera. Sostenevano il filo di un aquilone, che si librava altissimo, splendido come un gabbiano, e scintillava ai raggi del sole morente, così come scintillavano di stupore i loro occhi rapiti. Di qua e di là, catapecchie di lamiere, recinti di cartone pressato, tuguri di pietre e di frasche, da cui usciva invariabilmente un filo di fumo e il tubo di un'antenna. Sugli usci di casa le donne infreddo lite contemplavano anch'esse il miracolo dell'aquilone, che le costringeva, sia pure per pochi momenti, a sollevare lo sguardo dalle quotidiane tristezze di quaggiù.

Mi si avvicinò una bambina. Le chiesi il nome. Si chiamava Milagro. Solo dopo seppi che Milagro vuol dire miracolo. La presi per mano e le chiesi di condurmi a casa sua. La seguirono subito cinque o sei altri fratellini, ed entrammo così in una baracca. La madre, dal cui collo pendeva un bambino addormentato, mi accolse con un lampo negli occhi, di pudore e di malinconia. Sul focolare schiumava una pentola di fave. All'angolo, due sedie spagliate. Per terra, un grande giaciglio. A un filo di corda, i panni dell'ultimo bucato.

Fui incuriosito da un libro aperto sul tavolo, accanto a una pila di piatti e di scodelle. Lo presi tra le mani e lessi sulla copertina: «El Santo Evangelio de nuestro Señor Jesucristo». Ebbi un soprassalto di commozione. Mi sembrò di essere entrato in casa di parenti, e provai a dire alla donna: «Sono molto felice che voi leggete il Vangelo». Fu allora che lei, rimasta in silenzio fino a quel momento, aprì bocca e mormorò con un filo di voce che mi ha rigato l'anima e non si è cancellato mai più: «Unica esperanza por nuestra pobreza». Unica speranza per la nostra povertà!

Dunque, quella baracca non era un rifugio di disperati! Lì, al centro di quel tugurio, accanto alla fiamma del camino, crepitava un fuoco ancora più robusto: la speranza dei poveri. Dunque, in quella

catapecchia di gente senza nome non si tirava a campare. Lì, nella fatica delle tribolazioni quotidiane, prendevano corpo le calde utopie della rivoluzione cristiana e si alimentavano i sogni di cieli nuovi e terre nuove.

Avrei voluto abbracciare quella donna. Mi limitai a baciare il suo bambino che le dormiva sulla spalla e forse sognava anche lui. Fuori i ragazzi continuavano a correre. Nel cielo si librava, altissimo, l'aquilone. Mi parve allora, per incanto, che fosse stato ritagliato dalle pagine del Vangelo, e andasse ad annunciare la speranza cristiana alla città opulenta, giunta al crepuscolo della felicità.

Avrei voluto dire a quei ragazzi di legare il filo a un'antenna, e di lasciarlo nel cielo per sempre, quell'aquilone⁹.

L'augurio è che in ogni casa non manchi mai il pane del vangelo sulla tavola e che le sue parole di Speranza facciano volare in alto i sogni di tutte le famiglie!

⁹ T. BELLO, *Scritti di pace. Vol. 4*, pag 133, n. 118.